

Editoriale

Donne in rivista

Forse perché desiderose di confrontare la nostra percezione del momento attuale con quella delle studiose di altri paesi impegnate nell'ultimo cinquantennio a fare dei Women & Gender Studies lo strumento per consegnare le donne alla storia e la storia alle donne, come recitava quella che oggi si può definire un'antica parola d'ordine. Forse perché abbiamo sperimentato sulla nostra pelle ciò che abbiamo insegnato per anni nei nostri corsi di Storia: che, cioè, non c'è passaggio diretto di testimone fra generazioni, come nella staffetta, ma che tra madri, figlie, nipoti (e lo stesso vale per gli uomini) esistono salti, fratture, risemantizzazioni della memoria, forme di eterogenesi dei fini che creano nuovi scenari e nuovi contesti. E questi, a loro volta, vanno a modificare sia lo sguardo delle madri che guardano con nuove sfaccettature al loro passato rimodulando i ricordi, sia quello delle figlie e delle nipoti, perlopiù inconsapevoli o poco interessate alle battaglie femministe, alle prese con problemi, aspettative, sogni diversi da quelli delle donne che le hanno precedute.

Forse perché scoraggiate da una globalizzazione che non ha ridotto le differenze nelle società di appartenenza e fra popoli e individui, da una politica priva di utopia, da un incattivimento delle relazioni personali, sociali, interstatali e mondiali, o deluse dal troppo lento e contraddittorio cammino verso la parità di genere e il rispetto di tutte le identità sessuali. Forse per tanti altri "forse" che allungerebbero l'elenco delle motivazioni sottese a questo numero, a questa ricerca di "autocoscienza" che passa per le riviste di Storia delle donne e incontra coloro che nel tempo le hanno volute e curate.

In ogni caso, eccoci qui con questo fascicolo di *Donne in rivista*: un titolo che vuole alludere alle donne che costruiscono una rivista,

a quelle che scrivono di donne nelle riviste e infine a quelle di cui le donne scrivono, le vere protagoniste delle pagine che saranno per lo più lette da altre donne. Ma si tratta anche di un titolo che vuole “alleggerire” la visione di un mondo di carta fatto da donne e alludere ai molteplici significati, almeno in italiano, del lemma: pubblicazione periodica, rassegna (passare in rassegna), ispezione (in ambito militare); genere di spettacolo ove si susseguono una serie di scene di diverso carattere collegate da una storia.

Sono state già fatte, in anni ormai lontani, rassegne sugli studi di storia delle donne e di genere, sia di carattere nazionale che internazionale e sono stati organizzati convegni dedicati a confronti tra riviste, privilegiando –per lo meno nella parte del mondo che abitualmente ci definisce– l’ambito europeo e statunitense. Assidui sono stati e sono, inoltre, i contatti scientifici fra studiose di diversi paesi e la loro partecipazione a progetti di ricerca internazionali. Ma a noi interessava realizzare una mappa che ci aiutasse a capire come la dimensione “tempo” abbia influito sulla fisionomia delle riviste: il tempo biologico delle persone che le hanno fondate e che si sono succedute nelle redazioni, rinnovandole completamente o parzialmente; il tempo che ha scandito il modificarsi del pubblico di lettrici e lettori; il tempo degli avvenimenti nelle diverse società, tra cui quello delle nuove articolazioni della ricerca scientifica nelle diverse discipline umanistiche e dei nuovi strumenti telematici che hanno modificato e diversificato le tipologie della comunicazione. Quel tempo, insomma, che richiama quello delle tre dimensioni di braudeliana memoria o quello interrogato da Joan Kelly che si chiedeva se le donne abbiano avuto un Rinascimento. Con quale metro misurare la storia di una rivista scientifica di storia delle donne alla luce delle profonde trasformazioni che hanno segnato le società e i comportamenti anche per la velocità con cui hanno avuto luogo?

Ci interessava inoltre incrociare la variabile del tempo con quella dello spazio, attenta ai luoghi del mondo esclusi dall’abituale definizione di Occidente: contesti geografici e culturali, come l’Africa, l’Asia, l’America Latina, in cui il femminismo e le sue espressioni nel campo della ricerca e dell’editoria si sono confrontati con tradizioni e situazioni politico-sociali attraversate da processi di modernizzazione, difficoltà, resistenze dovuti alla specifica storia del paese o del continente che ospita la rivista.

Abbiamo perciò elaborato un elenco dei temi e delle questioni che desideravamo fossero affrontate dalle attuali componenti delle

diverse riviste: una sorta di questionario che aiutasse le nostre corrispondenti a comprendere ciò che ci interessava fare emergere: storie di vita individuali e collettive, storie di rapporti, anche intergenerazionali, all'interno delle riviste e con la società circostante (lettrici/lettori, università, società nel suo complesso), storie di battaglie, delusioni, cambiamenti, nuovi orizzonti.

La nostra rassegna non comprende le riviste italiane, sulle quali esiste già una bibliografia che illustra il lavoro svolto dai primi anni Ottanta in poi da associazioni e riviste di storia delle donne e di Gender Studies,¹ e limita il numero delle europee e nordamericane perché parte di un circuito a noi più vicino e noto. Abbiamo invece privilegiato le iniziative extra-europee, nate e cresciute in contesti socio-politici e culturali lontani e diversi, di cui ci interessava approfondire la conoscenza, per stabilire un contatto che andasse oltre le notizie reperibili nel mondo globalizzato di Internet. Alcune riviste non hanno aderito alla nostra iniziativa, il che ci è molto dispiaciuto. Altre si sono limitate a fornirci notizie molto schematiche, lontane da quella richiesta di elaborare uno *storytelling* che desse conto del mutare degli orizzonti e dei rapporti interni ed esterni alla specifica rivista. Altre, ancora, hanno ampiamente e generosamente risposto alle nostre aspettative, offrendo anche uno spaccato delle realtà politico-sociali con cui ciascuna ha dovuto confrontarsi nel corso degli anni.

Nelle pagine del fascicolo, eliminata l'abituale partizione *Presente/Passato*, abbiamo riunito in un'unica sezione i contributi che ci sono pervenuti e li proponiamo in ordine cronologico considerando il primo numero di uscita di ogni rivista.

L'arco temporale che fa da sfondo ai nove contributi ospitati nelle pagine seguenti va dal 1972, anno in cui iniziano le pubblicazioni della rivista nordamericana «Feminist Studies», al 2011 quando vede la luce la rivista «Eugesta», inserita nel nostro panorama per la dimensione internazionale delle istituzioni che hanno partecipa-

1 Per quanto riguarda l'Italia, ci si limita a citare le seguenti pubblicazioni: Paola di Cori, Donatella Barazzetti (a cura di), *Gli studi delle donne in Italia*, Roma, Carocci, 2001; Anna Rossi Doria (a cura di), *A che punto è la storia delle donne in Italia*, Roma, Viella, 2003; Maura Palazzi, Ilaria Porciani (a cura di), *Storiche di ieri e di oggi. Dalle autrici dell'Ottocento alle riviste di Storia delle donne*, Viella, Roma, 2004; Simonetta Soldani, Giulia Calvi, Françoise Thébaud, *La storia delle donne (e di genere): tre riviste a confronto*, «Passato e presente», 94, 2015, pp. 15-70.

to alla sua fondazione e per l'applicazione della specifica chiave di lettura del sesso e del genere alle fonti provenienti da diversi contesti geografici e culturali dell'antichità. Tra le due date si collocano l'austriaca «L'Homme» (1990), la brasiliana «Revista de Estudos Feministas» (1992), la spagnola «Arenal. Revista de Historia de las Mujeres» e il «Pakistan Journal of Women's Studies: Alam-e-Niswan», che hanno iniziato le pubblicazioni nel 1994, la francese «Clio. Femmes, Genre, Histoire» (1995), seguita dall'argentina «La Aljaba. Segunda época» (1996) e da «Feminist Africa» (2002). Ma c'è un decimo contributo che anticipa la cronologia precedente: quello relativo alla rivista «Awa», pubblicata nel Senegal fra il 1964 e il 1973 che, pur facendosi portavoce ed eco di un'attenzione alle donne di quel paese estranea alla prospettiva femminista occidentale entrata in campo negli anni Settanta del Novecento, diventa testimonianza e insieme anticipazione della presa di parola pubblica da parte delle donne nell'Africa francofona. Si tratta di un saggio –l'unico scritto da una studiosa italiana, diversamente dagli altri redatti da donne che hanno lavorato o lavorano ancora nelle riviste di cui ci narrano la storia– che abbiamo sollecitato e accolto perché ci offre le coordinate socio-culturali di un'iniziativa nata in una zona particolare dell'Africa in tempi non segnati dalle tematiche femministe e di genere, proponendo inoltre un panorama storiografico, utile a ricostruire lo sguardo “occidentale” sulla storia delle donne in questo continente.

Due elementi accomunano le iniziative sorte nella parte di mondo in cui viviamo e quelle che hanno visto la luce “altrove” nel quasi cinquantennio preso in esame: anzitutto la profonda e costitutiva valenza politica di un femminismo che ha fatto della storia delle donne e delle riviste ad essa dedicate lo strumento per intervenire sul presente e mettere in discussione gerarchie, rapporti sociali e familiari, valori ascrivibili a tradizioni culturali, giuridiche, politiche, religiose. Nati in ambito accademico, gli studi sulle donne e sulla loro presenza nelle società di un passato più o meno prossimo non ha infatti messo in evidenza soltanto la parzialità della tradizionale ricostruzione storica, ma ha affidato ai nuovi saperi il compito di dare voce, parola e memoria alle donne del presente e alle loro lotte per l'uguaglianza, la cittadinanza, la parità delle opportunità nella dimensione pubblica e privata: il compito cioè di intervenire sul presente e costruire nuovi rapporti che dessero pari dignità alle identità di genere, modificando in tutti i campi i rapporti fra donne e uomini.

Il secondo elemento che accomuna l'occidente al "resto del mondo" è lo stupore e lo scetticismo delle gerarchie accademiche, degli organi di governo, della cultura dominante dei vari paesi, di fronte ai progetti di fondazione di riviste scientifiche di storia delle donne, di creazione di corsi universitari specifici dotati di specifici strumenti bibliografici, di disseminazione nelle scuole e nei libri di testo degli esiti di questa "rivoluzione". In qualsiasi parte del mondo, infatti, risolini, perplessità, paternalismo, scherno, quando non addirittura boicottaggio, hanno accompagnato queste iniziative che "volevano dar voce alle formiche", come recitava una recensione ai primi studi di storia delle donne.

Ma se coraggio, determinazione, fatica hanno accomunato ovunque la nascita e lo sviluppo delle riviste di storia delle donne, diversa è stata certamente la quantità e la qualità dell'impegno profuso da quelle fondatrici –studiose e docenti universitarie– che hanno operato in realtà fuori dai confini europei e nordamericani; diverso e meno "accomodante" si è rivelato il potere delle istituzioni politiche e degli apparati socio-culturali che sono entrati in campo di fronte all'emergere della parola e della memoria femminile. Diverso, infine, è stato il dispiegarsi di un tempo che non si è articolato lungo l'ottimistica e rassicurante traiettoria evolucionista di progressiva democratizzazione e parità di diritti di uomini e donne, ma che al contrario ha incontrato lungo il suo cammino fasi di repressione e soppressione dei diritti umani, ostacoli e remore socio-culturali che hanno rallentato, frenato, complicato il progetto culturale e politico di un femminismo che desse alle donne parola e memoria.

Ne è testimonianza la storia e il profilo delle riviste pubblicate in Argentina e Brasile in cui la fisionomia accademica delle fondatrici, sostenuta dai contatti con la storiografia anglofona e francese o da istituzioni come la Fondazione Ford, ha dovuto scontrarsi e confrontarsi con forme di violenza, misoginia, lesbofobia, omofobia, razzismo e con «una visione coloniale delle relazioni umane», sicché l'impegno prettamente scientifico a elaborare una specifica periodizzazione della storia latino-americana ha convissuto con l'esigenza di privilegiare tematiche che avessero una forte eco nel presente e con la costante presenza della rivista in tutte le lotte e manifestazioni a favore dei diritti delle donne e di tutte le identità di genere.

Ma ancor più coraggio, determinazione e fatica emergono dalla «piccola scintilla» accesa a metà anni Novanta, dopo anni di mutilazione dei diritti umani, dal «Pakistan Journal of Women's Studies»,

e tenuta faticosamente e caparbiamente in vita dalle studioso di cinque università nazionali che hanno voluto celebrare, nel sottotitolo in lingua arabo-persiana, la testata ottocentesca «Alam-e-Niswan» le cui pagine si rivolgevano all'intero «mondo delle donne»: una prospettiva inclusiva, questa, che ritroviamo anche nelle riviste pubblicate in altri spazi. Come «Feminist Africa», nata e sviluppata nell'immenso, eterogeneo, plurilinguistico continente africano con l'obiettivo di coinvolgere l'intera popolazione femminile nella «liberazione dell'Africa», nella democratizzazione e cambiamento delle sue istituzioni politiche, culturali, educative. Obiettivo che se da un canto richiama quella dimensione corale di trasmissione caratteristica del modo di interagire fra comunità africane creando sempre nuovi rapporti, già presente nella citata rivista «Awa», per l'altro evidenzia la contiguità fra il femminismo e il postcolonialismo.

Donne in rivista, dunque, come recita il titolo del fascicolo, per ripercorrere i decenni che precedono l'oggi ed evidenziare gli elementi che accomunano o distinguono la storia delle riviste sorte e cresciute nelle diverse parti del mondo. Fra le diversità occorre richiamare la scarsa attenzione dedicata, nelle riviste che provengono dagli «altri mondi», al dibattito di stampo prettamente accademico fra storia delle donne e storia di genere che ha segnato il femminismo occidentale degli anni Ottanta.

Un interrogativo rimane forse in sospeso alla fine del nostro panorama e riguarda la tenuta e la trasmissione nel tempo e nei diversi spazi geopolitici delle battaglie e degli ideali che hanno animato le riviste di storia delle donne, chiamando in causa il rapporto fra donne di generazioni diverse. Ma forse, per questo, occorre richiamare quell'«appuntamento misterioso tra le generazioni» che Walter Benjamin ha posto a fondamento della storia.

La Redazione